

Freud e l'Anticristo

Raffaele Menarini

Nella sua autobiografia del 1924, Freud scrive che durante l'estate italiana del 1897 si imbatté per la prima volta nel complesso di Edipo. Quest'ultimo, infatti, venne scoperto da Freud ad Orvieto proprio nel settembre del 1897, durante un momento cruciale della sua autoanalisi. Il mese successivo, dopo il suo ritorno a Vienna, Freud scrive al suo amico Wilhelm Fliess, medico berlinese, specializzato nelle malattie del naso e della gola, la seguente lettera: *«La mia autoanalisi è in effetti la cosa più importante che io abbia ora per le mani, e promette di essermi assai preziosa se arriverò a finirla»*. Nella stessa lettera datata 15 ottobre aggiunge: *«Mi è nata una sola idea di valore generale: in me stesso ho trovato l'innamoramento per la madre e la gelosia verso il padre, e ora ritengo che questo sia un evento generale della prima infanzia... Se è così, si comprende l'interesse palpitante che suscita l'Edipo Re...Il mito greco si rifà ad una costrizione che ognuno riconosce per averne sentito personalmente l'esistenza»*.

Con la sua scoperta Freud evidenzia sia la natura mitica dell'Edipo (in quanto fantasia infantile) che la sua universalità. La storia della scoperta del complesso di Edipo è parallela a quella dell'elaborazione della teoria psicoanalitica. Denominato inizialmente tema dei genitori e quindi complesso nucleare delle nevrosi, il complesso di Edipo non è mai stato esposto dal suo scopritore in maniera sistematica. Posso tuttavia valutarne tre direzioni di sviluppo. La prima riguarda la natura del complesso nell'ambito del triangolo familiare e la sua funzione nel separare nettamente lo stato infantile da quello adulto: si tratta infatti di fantasie incestuose infantili successivamente rimosse nel corso dell'adolescenza quando avviene la risoluzione del complesso di Edipo attraverso la nascita del senso di limite identificato nell'istanza psichica chiamata da Freud Super-io. La risoluzione adolescenziale del complesso di Edipo comporta la scelta definitiva della persona da amare a livello adulto.

La seconda direzione di sviluppo è quella inerente l'origine della cultura e della religione, a livello culturale avremo il tabù universale dell'incesto mentre nella dimensione religiosa ecco il peccato originale inteso come atto distruttivo nei confronti di Dio-Padre. Dal mio punto di vista, la prospettiva religiosa del complesso di Edipo, intesa come deicidio, è quella che Freud ha intuito ad Orvieto ma, come vedremo in seguito, sarà ben presto rimossa e verrà rielaborata solo parecchi anni dopo.

La terza direzione di sviluppo intende il mito di Edipo quale percorso fondamentale ai fini dello sviluppò di una identità personale. Claude Lévi-Strauss nel suo lavoro *La struttura dei miti*, facente parte del libro *Antropologia strutturale*, giunge a considerare Freud, alla stessa stregua di Sofocle, tra le fonti principali del mito di Edipo e ciò al fine di spiegare le innumerevoli versioni del mito presenti nelle diverse culture umane: dall’Africa all’Asia e alle Americhe. Quando Edipo si muove alla ricerca delle sue origini egli si trova a svolgere la funzione di svelare l’identità umana: “Chi mi ha messo al modo?” oppure: “Chi mi ha creato” ed infine: “Chi sono io?” o meglio “Chi è l’uomo?” (enigma della Sfinge).

Nel luglio del 1897 Freud iniziò la sua autoanalisi proprio con l’intenzione di scoprire la sua vera identità e come Edipo si mosse alla ricerca di una conoscenza segreta contenuta nell’inconscio. Questo divenire psicoanalista di se stesso verrà da lui ricondotto ad un sogno effettuato dopo la sua esperienza orvietana. Nel sogno infatti la sua autoanalisi era simbolicamente rappresentata dall’osservazione anatomica di una parte del suo corpo ed il suo viaggio in Italia assumeva l’aspetto simbolico di un lungo e faticosissimo peregrinare. Alla fine del sogno giungeva ad Orvieto rappresentato simbolicamente da una tomba etrusca. Ma a questo punto non mi resta che esaminare in dettaglio l’esperienza orvietana di Freud.

Freud era giunto la prima volta ad Orvieto il 6 settembre del 1897 dopo un lungo peregrinare per l’Italia.

Nel settembre di quel anno era partito, infatti, assieme al fratello Alexander e al dottor Gattel per il suo giro italiano. Trascorse due giorni a Venezia e quindi a Pisa, Livorno, Siena, S. Gimignano, Poggibonsi, Chiusi e finalmente Orvieto. Annuncerà per lettera a Fliess di essere passato da Venezia a Pisa e a Livorno e di trovarsi a Siena, aggiungendo che in Italia era come se cercasse un “Punch al Lete”. Quest’ultimo è il fiume dell’oblio dell’Ade, per cui Freud comunicò di volersi ubriacare nell’arte per dimenticare i suoi problemi. Voleva approfondire l’arte italiana, non solo dal punto di vista storico-culturale, ma anche da quello ideale-emotivo nel senso di immergersi nella bellezza assoluta, racchiusa nella forma artistica. Ad ogni modo Freud si preparava puntigliosamente prima di addentrarsi nell’esplorazione artistica, studiando tutto il materiale allora a disposizione. Per quanto riguarda la breve visita ad Orvieto, l’opera più importante dell’epoca era quella di Lodovico Luzzi stampata nel 1866 a Firenze. Ricordiamo che Freud conosceva perfettamente l’italiano. Comunicò nella lettera di essere pronto a raggiungere Orvieto. Si trattava della sua prima visita in quella città umbra, nella quale ritornò spesso, e della quale s’innamorò particolarmente per il suo *genius loci*. Freud poteva usufruire della linea ferroviaria Roma-Firenze, entrata in funzione nel 1875, che permetteva la sosta dei viaggiatori nella città umbra mentre in

passato occorre affrontare percorsi disagiati in diligenza attraverso Todi, Perugia oppure Viterbo. Freud, una volta raggiunta la stazione di Orvieto, era salito alla rocca grazie ad una straordinaria funicolare ad acqua, progettata dall'ingegnere Adolfo Cozza, inventore del freno idraulico e della lampada elettrica a filamenti multipli. La funicolare era stata realizzata da Giacomo Bracci ed era entrata in funzione nell'ottobre del 1888. Freud poteva osservare tre rotaie che a mezza via divenivano quattro quando il carrozzone in ascesa incontrava quello in discesa contenente una cassa piena d'acqua; ecco poi una biforcazione centrale sottostante il tunnel scavato nella fortezza Alborno, dal nome del cardinale Egidio Alborno che, assieme al papa Innocenzo VI, sollecitò la sua progettazione nel 1364. Vicino alla fortezza vi erano i resti del Tempio etrusco del Belvedere scoperto nel 1828; si trovava nella parte orientale della città, nei pressi del Pozzo medioevale di San Patrizio. Freud si innamorò di Orvieto proprio per la sua fondazione etrusca e ritornò più volte in quei luoghi alla scoperta delle tombe etrusche. L'archeologia era nata nel 1821 con la costituzione della Pontificia Accademia Romana di archeologia. La scienza era stata istituita quale studio degli usi e costumi degli antichi, prendendo il posto di quella storia del passato chiamata da Marco Varrone (116-27 d.C.) *antiquitates*. Nell'ottocento l'archeologia si identificava soprattutto con le ricerche a Pompei e nell'Etruria. Per quanto riguarda la protostoria del Mediterraneo, nel 1874 Henrich Schliemann aveva entusiasmato gli studiosi con la scoperta dell'antica Troia sulla collina di Hisarlik. Per quanto concerne l'Italia il mondo degli etruschi era stato particolarmente filtrato dalla cultura storica dell'epoca che aveva proseguito le ricerche risalenti al Rinascimento. Gli scavi ottocenteschi avevano portato alla luce la necropoli della Cannicella a sud-est di Orvieto che venne però reinterrata. Freud era a conoscenza della grandiosa sistemazione urbanistica delle necropoli della città. Il padre della psicoanalisi amava molto il mondo etrusco che in qualche misura rimandava ai misteri antichi che egli stava esplorando nella psiche. Da questo punto di vista Freud individuò nella nascente archeologia una metodologia storico-scientifica estremamente simile a quella psicoanalitica. Freud si interessò in seguito a Pompei in particolar modo nel suo soggiorno a Lavarone, bellissimo luogo di villeggiatura in provincia di Trento tra la valle dell'Astico e quella del Brenta. Nel 1907, scriverà in quel luogo *Delirio e sogni nella Gradiva* di W. Jensen dove affrontò sistematicamente proprio la relazione profonda che unisce l'archeologia alla psicoanalisi. Nel personaggio principale del romanzo di Jensen, il processo della rimozione psichica e il seppellimento di Pompei sono equivalenti. I reperti archeologici della città pompeiana sono valutati alla stessa stregua dei sintomi psichici poiché anche questi ultimi rappresentano l'unica traccia di una storia sepolta e quindi impossibile a ricostruirsi visibilmente nella memoria. Ma ritorniamo ad Orvieto.

Uscito dalla stazione superiore della funicolare con alle spalle i bastioni della rocca, Freud salì su di un omnibus a cavalli che doveva portarlo alla strada principale della città denominata Corso Cavour dove le più importanti famiglie nobili si erano avvicinate sino dal Medioevo nei palazzi che fiancheggiano la strada fino alla torre del Moro. Freud poteva così entrare nell'antico palazzo Bisenzi, trasformato nel cinquecento dalla famiglia Albani e sede dell'albergo Belle Arti, che prima aveva occupato il Palazzo Ottaviani, dalla cui finestra, al primo piano, Giuseppe Garibaldi effettuò il famoso discorso del 26 agosto del 1867. L'albergo Belle Arti, nel quale Freud alloggiò, era assieme all'albergo Aquila Bianca, il più bello e rinomato della città; ospitò ad esempio il famoso critico d'arte Paul George Konody. Freud non poteva che apprezzare l'ottima cucina del ristorante dell'albergo e soprattutto la *"nois de veau à la jardinière, sauce Hôllandaise, quenelles d'Orléans, pâtisserie"*.

Il padre della psicoanalisi, mentre si recava per visitare il Duomo e la famosa cappella di S. Brizio, aveva la strana sensazione che sempre lo prendeva quando doveva entrare in relazione con i capolavori dell'arte cristiana. Egli si sentiva a disagio di fronte alle opere d'arte che celebravano il Cristianesimo, in quanto associava quest'ultimo alla persecuzione degli ebrei al tempo della Controriforma. La Controriforma favorì la diffusione dei ghetti in Europa a partire dalla Bolla papale *Cum nimis Absurdum* del 12 luglio 1555. Paolo IV (Gian Pietro Carafa) fu decisamente anti-ebraico ordinando il rogo del Talmud nel 1553. Il termine ghetto deriva dal veneziano *geto* poiché a Venezia nel 1516 degli ebrei vennero rinchiusi in un'area recintata ricavata da una vecchia fonderia dove venivano gettati i metalli. Ad Orvieto si sviluppò il tema delle lotte contro le eresie fin dal XII° secolo e nel XV° secolo divenne lotta contro gli infedeli e Giudei. In questo clima si innestò anche l'ansia per lo scadere del secolo e dunque l'attesa di una età nuova che verrà segnata dall'istituzione del Giubileo da parte di Alessandro VI. Il tema dell'apocalisse era fortemente riemerso in un periodo storico caratterizzato da grandi angosce a causa del passaggio del secolo: la crisi religiosa dovuta alla diffusione di movimenti eretici, la scoperta dell'America, la svolta antropocentrica rispetto al geocentrismo e il diffondersi della peste che aveva creato la sensazione della fine del mondo.

Cinque anni prima i Giudei vennero condannati nel sermone pronunciato da Annio da Viterbo davanti a Papa Borgia. L'idiosincrasia per l'arte cristiana era anche collegata alla figura di Cristo, che per Freud, era quell'Uomo che aveva soppiantato la religione del Padre. Detto in altri termini, la figura del Cristo era vissuta da Freud come rappresentazione della religione dell'uomo che si contrapponeva al culto del Padre. San Paolo era da Freud considerato il distruttore del giudaismo poiché aveva invalidato il Padre, istituendo la Chiesa quale luogo della religione del Figlio. L'antico

Padre divino era stato, nell'ottica freudiana, in definitiva sostituito dal Cristo, il figlio. L'atteggiamento di Freud aveva comunque una base emotiva connessa a quel conflitto padre-figlio che aveva dovuto penosamente elaborare l'anno precedente.

Da un punto di vista strettamente personale si trattava, in quell'anno cruciale del 1897 di elaborare il lutto per la morte del padre Jakob avvenuta il 23 ottobre del 1896. Freud aveva scritto a Fliess che la scomparsa del padre lo aveva sconvolto, scatenando in lui delle emozioni e dei sentimenti rimasti sopiti per molti anni: aveva la sensazione di essere del tutto sradicato dalle sue appartenenze. La notte seguente i funerali del padre aveva sognato di trovarsi in uno strano locale dove vi era un cartello con sopra scritto: "Si prega di chiudere gli occhi"; era come se in questa frase si fosse depositato un segreto relativo al suo rapporto con il padre: aveva chiuso gli occhi rispetto a qualche cosa che riguardava il genitore. Forse la frase poteva rappresentare un tentativo di scotomizzare il senso di colpa nato da azioni negative nei confronti di suo padre, nello stesso tempo il tema della frase poteva rimandare a qualcosa di non visibile in quanto rimosso. Ad Orvieto Freud era tutto intento nella sua autoanalisi iniziata neppure due mesi prima e il sogno sopra riportato rappresentava il modo in cui egli aveva affrontato questo lungo peregrinare nella terra straniera del suo inconscio. Freud conosceva bene l'impossibilità nel dover portare alla luce i segreti dell'anima grazie alle parole di Eraclito: «*l'anima umana è una terra lontana che non può essere né raggiunta né esplorata*». Ad ogni modo l'autoanalisi aprirà la via al lavoro sul sogno ed infatti la stesura materiale de *L'interpretazione dei sogni* sarà intrapresa all'inizio del 1898 per essere completata nell'estate del 1899.

Nella cappella di S. Brizio sembrava aleggiare per Freud il mistero del conflitto padre-figlio che rimandava al cartello del suo sogno. Gli affreschi della cappella di San Brizio, posta sul fianco destro della Cattedrale a ridosso del lato meridionale del transetto, possedevano una struttura narrativa articolata in un maestoso mosaico diviso in scene che a partire dal *Finimondo* si sviluppavano nella *Predicazione dell'Anticristo*, la *Resurrezione della carne*, *Cristo Giudice*, il *Paradiso* e l'*Inferno*. L'attenzione di Freud fu subito catturata dal grande murale con le *Storie dell'Anticristo*, emanante un'atmosfera misteriosa e carica di sinistri prodigi, suscitarono nell'animo dell'osservatore viennese emozioni profonde ed inquietanti. L'affresco della *Fine del mondo* con l'Anticristo che arringa la folla, si intrecciò curiosamente con la sua autoanalisi. Secondo Tiziana Tafani (1984), il Giudizio Universale del Signorelli è una rappresentazione di ciò che aspetta a chi trasgredisce la legge mosaica; la principale trasgressione è quella relativa al secondo comandamento che punisce l'idolatria, a sua volta connesso con il quinto comandamento: "Onora tuo padre".

Freud rimase inizialmente colpito dall'autoritratto del Signorelli col viso serio e le mani intrecciate, dipinto nell'angolo di uno degli affreschi accanto al ritratto del suo predecessore del lavoro, Beato Angelico da Fiesole. Era stato proprio Guido di Petro del Mugello (Beato Angelico) a scegliere il tema del giudizio universale. Luca Signorelli si ritrae quasi a coprire l'Angelico, proprio nell'angolo nel quale il Finimondo incontra le *storie dell'Anticristo*. I due pittori appaiono imperturbabili, quasi indifferenti rispetto a ciò che stanno osservando. Essi si trovano come su un asse che si apre sull'abisso e che separa gli inferi dal cielo. Tutto ciò è racchiuso nel tema del Giudizio Universale, particolarmente rilevante nel XV secolo anche nel campo iconografico; basti pensare alle raffigurazione sulla controfacciata e sulle pareti laterali del Duomo di San Gimignano, risalente al 1813 e dipinte da Taddeo di Bartolo, che Freud aveva avuto occasione di osservare da poco. Luca Signorelli aveva ripreso il tema del Giudizio Universale concentrandolo sulla figura dell'Anticristo.

Le immagini del Signorelli avevano fatto breccia nel pensiero di Freud e, per la prima volta, egli poté aprire gli occhi. Freud era come se improvvisamente si trovasse all'interno dell'affresco e fosse rincorso da un Anticristo del tutto indistinguibile dall'originale: rimandavano entrambi alla religione del Figlio che aveva fatto cadere dal piedistallo la religione del Padre. Era una rappresentazione del tutto inaccettabile che non poteva che essere rimossa. Nel profondo dello sguardo senza pensiero dell'Anticristo, Freud leggeva una spinta irrefrenabile al deicidio e in quel momento, parricidio e deicidio, fusi nell'inconscio, rivelarono a Freud ciò che egli aveva cercato di scoprire nel suo viaggio in Italia: il tema del conflitto radicale tra padri e figli. Prima del suo viaggio in Italia, il 25 maggio 1897, aveva scritto a Fliess che alla base dei sintomi dei suoi pazienti vi era un nucleo patogeno inconscio del tutto rimosso; nello stesso tempo il sintomo poteva essere esplorato simbolicamente quasi che possedesse una sua visibilità ideativa e tale dimensione simbolica verrà da lui chiamata *tema*. La nozione psicoanalitica di tema ha molti punti di contatto con quella iconografica. In quest'ultima il mondo dei temi rimanda a valori simbolici e da questo punto di vista l'opera d'arte diviene sinonimo di qualcosa d'altro. Il tema nascosto nelle immagini del Signorelli rimandava in parte a quel tipo di iconografia che poneva in risalto l'aspetto minaccioso e terrificante del Giudizio, in particolare si trattava di icone che chiamavano in causa la responsabilità dell'uomo nell'aver trasgredito alla Legge del Padre. Nella mente di Freud era più che altro presente l'idea giudaica dove manca la punizione definitiva dopo il Giudizio Universale. Era quindi naturale che lo sviluppo delle sue associazioni a livello della comprensione del tema rimandassero unicamente al conflitto padre-figlio.

Una forte sensazione interiore si accese in Freud nello scoprire come l'Anticristo assomigliasse dopotutto ad un togato di età romana. La figura, infatti, indossava un'ampia tunica avvolta nel mantello, sostenuto dal braccio sinistro quasi fosse una toga. Sembrava una statua romana posta su un piedistallo a base quadrangolare. Ciò attivò l'incredibile ambivalenza provata da Freud nei confronti di Roma. Dietro all'intera sequenza della massa dell'Anticristo contrapposta al gruppo di frati che consultano libri e si interrogano, a sinistra è accennato un paesaggio con un corteo di cavalieri armati, mentre a destra è delineato un imponente edificio a croce greca che dovrebbe rappresentare il Tempio di Salomone. Nell'affresco il tempio appare come un edificio rinascimentale analogo a quello del Pinturicchio nell'affresco con i *Funerali di San Bernardino* nella Cappella Bufalini all'Ara Coeli. La narrazione visiva del Signorelli sembra rimandare alla scoperta di Agostino che legge in maniera diversa il testo latino della lettera di Paolo ai Tessalonicesi dove è scritto che l'Anticristo verrà ad insediarsi nel tempio di Dio preferendo l'originale versione greca: «*Così da insediarsi per tempio di Dio, quasi che sia lui il tempio di Dio, ossia la Chiesa*» (Agostino 1992, XX, 19). Secondo questa visione l'Anticristo prenderà possesso del tempio costruito da Re Salomone simboleggiante la Chiesa. Nella mente di Freud era evocata l'immagine della distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dei romani nel 70 d.C. con la relativa deportazione degli ebrei a Roma, connesso all'antico errare della sua famiglia attraverso i secoli: Palestina, Roma, Colonia, Lituania, Galizia e Moravia. Vi è un suo sogno nel quale porta in salvo due suoi figli fuori da Roma. La sua ambivalenza verso Roma si trasformò in una vera e propria inibizione nel raggiungere la città eterna. Ci vollero quattro anni di autoanalisi per sbloccare questa inibizione. Ad Orvieto, Freud era vicino a Roma ma evitò ancora una volta di andarci, preferendo spostarsi a Spoleto, Assisi (dove incontrò Eleonora Duse) e quindi a Perugia, Arezzo, Firenze, Ancona e, per mare, a Trieste. Possiamo quindi sostenere che Orvieto rappresentava il confine ineluttabile che non poteva essere mai superato in quanto conduceva a Roma. Freud amava quella città il cui nome Urbs Vetus (Orvieto) era l'unico segno di quella gloriosa Volsinii distrutta dal console romano M. Fulvio Flacco e ricostruita nel 264 a.C. nel luogo dove oggi sorge Bolsena. Orvieto, chiamata anche dallo scrittore bizantino Procopio Ourbimentos, dista 14 chilometri dal luogo in cui sorgeva la Volsinii distrutta dai romani.

Quando era studente ginnasiale Freud nutriva un forte sentimento di ammirazione per Annibale e aveva avuto una particolare emozione leggendo l'episodio di Amilcare Barca, padre di Annibale, il quale aveva fatto giurare al figlio, davanti all'ara domestica, di vendicarsi del male recato dai romani. Questo episodio si associò nel giovane Freud al ricordo del padre Jakob che, senza mostrare reazione alcuna, raccolse il suo berretto gettatogli nel fango da un cristiano. L'aggressione violenta

nei confronti della figura paterna rimase indelebilmente impressa nell'inconscio ed emerse sottoforma di emozione potente proprio davanti alla figura dell'Anticristo. È curioso osservare come il desiderio inconscio di distruggere Roma poteva essere soddisfatto dalla precedente visione del *Finimondo* dove Roma è travolta dal maremoto.

Per meglio comprendere la relazione tra Freud e il tema dell'Anticristo occorre soffermarsi dettagliatamente su quest'ultimo. Luca Signorelli aveva dipinto nel 1500 un Anticristo del tutto diverso dalle antiche raffigurazioni escatologiche. L'analisi iconografica del tema si rifà normalmente a precisi fonti letterarie che possono essere ricondotte all'*Apocalisse* mescolata con informazioni astrologiche, alla *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine, testo quattrocentesco conosciuto grazie all'invenzione della stampa.

L'arte del Signorelli, provocava un forte impatto emotivo poiché caratterizzata da un'accurata armonia tra plasticismo formale e dinamismo lineare, sino ad assumere via via un particolare espressionismo drammatico, accentuando lo stile narrativo come nel grande capolavoro del Giudizio Universale. Le raffigurazioni riprendono i temi della *Divina Commedia* sino all'esplosione drammatica della figura dell'Anticristo che assume la perturbante configurazione di un assurdo duplicato di Cristo medesimo. L'apparenza è dunque quella del Figlio di Dio ma ciò che attrae in maniera perturbante l'attenzione dell'osservatore è il suo sguardo inconfondibile, volto a soggiogare e a suggestionare la folla che lo circonda. Dietro le sue spalle, il demonio gli sussurra la trama del discorso e nello stesso tempo pone il suo braccio sotto il suo mantello nell'evidenziazione di uno sconosciuto intreccio tra l'Anticristo e Satana. Ma perché l'Anticristo appare come un doppio di Cristo? Sarà proprio Freud il quale, appena dopo la Prima Guerra Mondiale, scriverà *Il Perturbante* ipotizzando nel Doppio un'incredibile e spettrale apparizione dell'inconscio rimosso. Nell'affresco del Signorelli l'Anticristo fornisce supporto iconico al demonio che è una vera e propri anti-icona. Si tratta di una forma particolare di visione che appare sottoforma altamente perturbante. La visibilità angosciante è dovuta al fatto che la sua forma immaginaria nasce dalla sostituzione dell'Io con un suo sosia confusivo e massificante. La nozione di Doppio può essere intesa quale rappresentazione delle pulsioni distruttive rimosse nell'uomo. Qualora non elaborato coscientemente quale identità negativa dell'uomo, il Doppio collassa nel Demoniaco, come nel quadro del Signorelli e si trasforma in una falsa identità. A livello di massa si assiste ad un dileguarsi dell'identità soggettiva con la relativa deriva verso un falso immaginario che assume il dominio della realtà. Il Demoniaco convince le masse a seguirlo utilizzando tutto il suo potere suggestivo.

L'immagine di un Anticristo collettivo in quanto tutt'uno con la sua massa da lui ipnotizzata è molto presente nella cultura medievale nella quale la parusia dell'Anticristo diviene il segno dell'Apocalisse che presto giungerà.

L'Anticristo è collegabile al clima culturale dell'Europa dall'XI al XIII secolo che ha fornito la cornice del cambiamento di una società feudale in mercantile. Negli ultimi anni del XV secolo e nei primi anni del secolo successivo venne a svilupparsi un clima apocalittico stimolato da diverse variabili come le straordinarie scoperte scientifiche, le guerre e la peste; tale clima si rifletté naturalmente a livello artistico. La congiunzione astrologica del 25 novembre del 1484 tra Saturno e Giove nel segno dello Scorpione era stata interpretata come segno predittivo di un periodo catastrofico che doveva avvenire agli inizi del '500. Si assiste anche oggi a questa interessante connessione tra astrologia e previsioni apocalittiche con l'attuale riferimento al calendario Maya per profetizzare la fine del mondo nel 21-12-2012. La profezia rinascimentale della fine del mondo e dell'avvento dell'Anticristo colmava l'ansia per l'enorme crisi politica italiana e la possibilità di invasioni turche. Le *Storie dell'Anticristo* erano state anche connesse alla condanna al rogo del profeta Girolamo Savonarola avvenuta il 23 maggio del 1498. Secondo alcuni studiosi, Signorelli assunse come fonti di ispirazione l'*Apocalisse* di Giovanni, *I Vangeli*, la *Legenda Aurea*, il *Libro delle Rivelazioni* di Santa Brigida dato alle stampe nel 1492 a Lubeca, e naturalmente la *Divina Commedia*. L'Anticristo dell'affresco potrebbe rappresentare il Savonarola almeno per quanto riguarda il riferimento ad un passo dell'Apologia di Marsilio Ficino del 1498. La scena dell'Anticristo è quindi tra le più discusse dal punto di vista iconologico per i suoi rimandi a Jacopo da Varagine e Vincenzo Ferrer. A livello ermeneutico l'icona dell'Anticristo, oltre al Savonarola, è stata identificata con Alessandro VI, il Male, la peste e i Turchi. Ma, tra le ipotesi più accreditate vi è quella che l'Anticristo non sia altro che l'espressione della falsa identità di massa manipolata da Satana che gli suggerisce il discorso.

Si stava sviluppando una pesante propaganda anti turca e anti giudaica proprio negli anni di poco antecedenti quel 1500 famoso per il suo Giubileo. Era di nuovo stata evocata quella angosciata attesa dell'anno Mille nell'ambito della quale era circolato il libello *De ortu et tempore Antichristi* dove veniva introdotto l'abbattimento dell'Anticristo ad opera dell'Arcangelo Michele che nel Signorelli costituisce l'epilogo della vicenda dell'Anticristo. Alla estrema sinistra, in alto, l'Arcangelo brandisce una spada dalla quale si diramano sottili strati di fuoco che investono il corpo dell'Anticristo e ricadono sulla massa. Ma cosa rappresenta veramente questo personaggio? Il tema dell'Anticristo, sul piano storico-culturale, connette profondamente gli affreschi della Cappella Nova con il *De civitate Dei* di Agostino. La componente neoplatonica dell'umanesimo aveva spinto

la cultura cristiana verso un ritorno ad Agostino e la scelta del tema per gli affreschi orvietani non poteva che ispirarsi a quel contesto culturale. La struttura metaforica del Signorelli deve essere ridisegnata in base al profondo impatto che aveva avuto in quel periodo *La Città di Dio* di Agostino e in particolare il tema espresso nei primi cinque libri, che è quello della felicità terrena in rapporto alle false garanzie delle idee pagane. Agostino aveva come riferimento culturale la teologia di Marco Varrone racchiusa nell'opera *Antiquitate rerum humanarum et divinarum* che in termini moderni significa "Archeologia delle cose umane e divine". La teologia era suddivisa in mitica, fisica e civile. A livello mitico, religione e immaginario coincidevano.

Secondo Agostino scopo della mente umana è la conoscenza del Creato che permette all'uomo di avvicinarsi a Dio. La mente, sede della ragione e dell'intelligenza è indebolita da credenze che impediscono la percezione degli oggetti intelligibili; si tratta del falso immaginario del *Demoniaco* che non possedendo oggetti intelligibili non può essere considerato di natura mentale. Mentre la mente nei suoi livelli più profondi è *imago Dei*, l'Anticristo è protomentale nel senso di una assurda e mistificante imitazione del Cristo. La mente è conoscenza della creatura, e quindi conoscenza indiretta di Dio, invece, nella creazione del *Demoniaco* la creatura viene completamente dementalizzata e la creazione viene ad essere perfettamente imitata da un falso duplicato dell'*imago Dei*. Essendo al di fuori della ragione e dell'intelligenza, l'Anticristo non è soggetto ad interpretazione e, quindi al limite, potrebbe anche non essere mai riconosciuto; si può giungere ad affermare che la stessa massa adorante è l'Anticristo. Nell'affresco, un grande spazio vuoto diviene la metafora della falsità di questa personalità che non può che essere destinata a fallire.

Agostino ci ha lasciato alcune straordinarie riflessioni sull'Anticristo giungendo a concepire la nozione di Anticristo di massa. Nel *De civitate Dei* l'autore, facendo riferimento alla Lettera di Paolo ai Tessalonicesi (dove è preannunciato l'arrivo del Disertore, dell'Avversario che si esalta al di sopra di tutto ciò che viene chiamato Dio o fatto oggetto di culto), interpreta questa venuta con la figura dell'Anticristo che precede il giorno del Giudizio. Egli si insedierà forse nella Chiesa stessa, Tempio di Dio. Agostino sottolinea inoltre la seguente interpretazione: «*Per cui alcuni sostengono che deve intendersi come Anticristo non il caporione soltanto, ma tutto quello che in certo qual modo è il suo corpo, ossia la massa degli uomini che gli appartengono, insieme con il suo stesso corpo*». Agostino continua le sue osservazioni scrivendo: «*Cristo non verrà a giudicare i vivi e i morti se non dopo la venuta dell'Anticristo, che sedurrà coloro che sono morti nell'anima. L'Anticristo ingannerà i sensi degli uomini con false apparenze, facendo vere cose immaginarie*» (Agostino, *op., cit.*, Libro XX, cap. 19 pp. 989-990).

L'escatologia, intesa quale misteriosa coincidenza tra l'atto iniziale della Creazione e la fine della Creazione medesima, viene ad inserirsi nel conflitto contro Satana e i suoi ministri terreni i quali sono all'opera onde cancellare il disegno della Salvezza. La presenza di questi ultimi viene ad essere segnalata da un numero incredibile di simboli ognuno dei quali nasconde il mistero dell'Anticristo. L'Anticristo, chiamato anche *PseudoChristos* (falso Cristo) non è una rappresentazione di Satana ma la sua espressione escatologica.

Il termine *Demoniaco* non si riferisce direttamente a Satana e alla sua corte angelica, ma, come precedentemente accennato, a quel personaggio centrale denominato Anticristo. Signorelli scopre l'antinomia identità/identità: l'identità, prerogativa della massa, trasforma l'umanità in una seriazione di dementi guidati dalla propaganda che possono essere riprodotti all'infinito, mentre l'identità è la dimensione unica, originale ed irripetibile della mente. Questo termine verrà introdotto in psicoanalisi da Freud nel 1920 nel saggio *Al di là del principio del piacere* per indicare la coazione a ripetere della sintomatologia al di fuori di ogni apprendimento.

Il 21 settembre del 1897, il giorno dopo il suo ritorno dall'Italia, Freud scrisse a Fliess una lettera fondamentale che conteneva una scoperta eccezionale. Nella lettera Freud parla di un grande segreto che si è sviluppato in lui e che lo porta a non credere più ai suoi nevrotici; ma di questo non si vergogna poiché la sensazione è quella di un trionfo più che di una sconfitta. Non esiste un "dato di realtà nell'inconscio" e cioè la realtà degli accadimenti osservabili a livello empirico non esiste a quel livello. Le rappresentazioni psichiche inconse possono riemergere sottoforma di temi parentali investiti affettivamente che ricostruiscono una storia rimossa, detto in altri termini il tema dei genitori e relativi conflitti è una costruzione narrativa ed affettiva che dona senso interpretativo a qualcosa di rimosso. Questo tema è come se fosse lo scoglio immaginario emergente da un mare inconscio inesplorabile. Ed ecco il passo che enuncia questo concetto: *«In quarto luogo la considerazione che anche nelle psicosi più profonde, non si fa strada il ricordo inconscio in modo che il segreto delle esperienze giovanili non si svela neppure con il più confuso stato di delirio. Se dunque si constata che l'inconscio non vince mai le resistenze del conscio, naufraga anche la speranza che durante il trattamento si debba verificare il processo opposto, e cioè che il conscio arrivi a controllare completamente l'inconscio»*. Detto in altri termini il nostro immaginario familiare è l'unica rappresentazione di conflitti altrimenti inesprimibili. Il tema dei genitori, che Freud chiamerà complesso di Edipo, non è altro che una struttura narrativa la quale collega i nostri sintomi con il nucleo patogeno rimosso che non diverrà mai cosciente. Se l'inconscio non vince mai la resistenza del conscio e quest'ultimo non riesce mai a controllare l'inconscio, il tema edipico permette una rappresentazione della realtà che si pone al di là dell'accadimento empirico e che,

anche se immaginaria, è l'unica a fornire la chiave di accesso a ciò che gli occhi della mente non possono vedere. Si tratta ancora della famosa frase del cartello: “Si prega di chiudere gli occhi”. In una lettera scritta l'8 agosto 1897, poco prima del suo viaggio in Italia, Freud aveva comunicato a Fliess il tema del conflitto genitori-figli come un qualcosa di inerente quelle fantasie che prendono il posto del rimosso. Dopo la sua esperienza orvietana, Freud scopre l'impossibilità di poter osservare direttamente il rimosso. Come vedremo tra poco quel rimosso era invece direttamente osservabile nell'Anticristo e Freud uscì dal Duomo portandoselo appresso. Nella lettera, Freud scrive di non credere più ai suoi pazienti a causa delle continue delusioni per non riuscire a portare a termine nemmeno un'analisi e della fuga di persone che erano state seguite come meglio non si poteva. Vi era quindi stata la sorpresa che in tutti i casi la colpa fosse sempre da attribuirsi al padre non escluso, Jakob Freud. L'autoanalisi in Italia lo aveva portato a scoprire l'inconsistenza della teoria della seduzione in ogni caso clinico da lui affrontato e la presenza del tema edipico. Nella sua autobiografia del 1924 scriverà che fu proprio in quell'occasione che si imbattè per la prima volta nel complesso edipico: era l'estate italiana del 1897. Dal mio punto di vista non vi sono dubbi che furono le immagini del Signorelli a suscitare il pensiero emotivo della scoperta ma il complesso di Edipo conteneva degli elementi ancora più profondi in quanto investiva le radici inconse del pensiero religioso. Forse per questo Freud rimosse completamente le ideazioni stimulate dal quadro. Nel suo lavoro *In margine ad un lapsus orvietano di Freud* Tiziana Tafani ha dimostrato in che maniera questo rimosso emerse l'anno dopo.

Il 31 agosto del 1898 Freud aveva scritto a Fliess di essere in partenza con la moglie per la Dalmazia, a mezzogiorno era pronto a partire con Martha per l'Adriatico con l'intenzione di fermarsi a Ragusa (Dubrovnik) o a Grado; sarebbero rientrati a Vienna il 19 settembre. Quell'anno egli aveva passato il suo tempo libero a studiare la topografia di Roma in quanto sempre intenzionato a realizzare il suo sogno di visitare la città eterna, e per farlo era persino disposto a rinunciare alla docenza. Doveva assolutamente superare il confine geografico di Orvieto. Il periodo trascorso a Ragusa era stato caratterizzato dal parlare costantemente la lingua italiana sino ad abituarsi a tradurre, senza accorgersi, mentalmente ogni frase dal tedesco all'italiano. A Ragusa la moglie fu colpita da una leggera indisposizione allo stomaco per cui Freud fu costretto ad effettuare da solo una gita a Cattaro, in Erzegovina. Viaggiava in carrozza assieme a un certo signor Freyhan, assessore a Berlino, quando iniziò a parlare con il suo compagno di viaggio sulle caratteristiche degli abitanti turchi viventi in Bosnia ed Erzegovina e, in particolare, ricordandosi di un aneddoto riferitogli da un suo collega, medico presso quelle popolazioni. Egli aveva comunicato dell'usanza turca di affrontare con rassegnazione una malattia inguaribile e senza speranza di un proprio caro.

Quando il medico dava loro la notizia che non vi era nessun rimedio per il malato, di solito il familiare allargando le braccia esclamava: “Herr (Signore), che ho da dire, io so che se ci fosse salvezza tu la daresti!”. Poi Freud aveva intenzione di narrare un secondo aneddoto e cioè che quei Turchi ponevano il godimento erotico al di sopra di tutto e quindi non mostravano in quell’occasione alcuna rassegnazione rispetto alla morte, ma rinunciò a parlare di ciò per la sgradevolezza evidente dell’argomento. Infine si era venuti a parlare di viaggi in Italia e Freud domandò al compagno di viaggio se fosse mai stato ad Orvieto a vedere i celebri affreschi di.... Freud per quanto si sforzasse di attivare il ricordo del nome del pittore, associandolo alle immagini dell’affresco della cappella del Duomo, non riuscì a portarlo alla mente. L’assessore di Berlino non conosceva l’opera in questione e quindi non poteva aiutarlo a ricordare. Improvvisamente a Freud vennero in mente i nomi di Botticelli e Boltraffio. L’attenzione per la dimenticanza dei nomi si iscriveva nella sua autoanalisi e per questo Freud esaminò in seguito dettagliatamente questa sua dimenticanza sia in una sua lettera del 22 settembre 1898 a Fliess che in un breve saggio inviato a Ziehen e Wernicke i quali dirigevano una rivista monografica di psichiatria e neurologia, questo saggio si chiamava *Meccanismo psichico della dimenticanza* (1898). Freud affrontò ancora la dimenticanza del nome del Signorelli nel libro *Psicopatologia della vita quotidiana* del 1901 e nella sua interpretazione cercò di dimostrare l’attivazione del meccanismo della rimozione che doveva riguardare solo il cognome Signorelli poiché, quando in seguito si ricordò del pittore, si presentò subito alla sua mente il nome Luca. Era chiaro quindi che fosse emerso il cognome Botticelli nel quale solamente Signore era stato rimosso. Il “Bo” in ambedue i nomi sostitutivi doveva spiegarsi con un ricordo responsabile della rimozione riguardante qualcosa che era accaduto in Bosnia e che cominciava con Signore, in tedesco *Herr*. “Traffio” doveva essere invece un eco di Trafori, la località vicino Bolzano, dove Freud ricevette la notizia del suicidio di un suo paziente a causa di un inguaribile disturbo sessuale. Nella realtà, Freud conosceva benissimo il famoso pittore Giovan Antonio Boltraffio (Milano 1467-1516) poiché i suoi ritratti erano soprattutto caratterizzati da una profonda indagine psicologica. Famosa, a questo proposito, la pala della *Madonna con il bambino e rocce* nel Museo delle Belle Arti di Budapest ispirata al leonardesco *Vergine delle rocce*. Ma in Erzegovina, il nome dio Boltraffio nascondeva il suicidio di un paziente di Freud. Nel libro *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-1917) Freud ricorderà come nel caso Signorelli erano andati perduti, nel nome sostitutivo, il suono iniziale e non le sillabe essenziali, in particolare, le coppie di sillabe di minore valenza: “elli”. Nel 1901, anno di un’altra visita ad Orvieto, Freud, in una nota a pagina 68 di *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), scrive: «Non vorrei impegnarmi in pieno nell’affermare che non vi sia connessione interiore fra i due ambiti di idee nel caso Signorelli.

*Perseguendo attentamente i pensieri rimossi sul tema della morte e della vita sessuale si finisce infatti per imbattersi in un'idea che tocca da vicino il soggetto degli affreschi di Orvieto». È proprio seguendo questa nota di Freud che risulta evidente come Botticelli e Boltraffio non siano altro che significanti tematici che donano coerenza ad un significato rimosso: “Herr”. Freud parlando in quel periodo perfettamente italiano aveva tradotto simultaneamente *Herr* con Signore, e quindi ciò che era stato rimosso era il tema centrale contenuto nell'affresco del Signorelli: la rimozione di Dio e la sua sostituzione con il Doppio, presagio di morte connessa all'odio demoniaco. Quel rimosso imperscrutabile era un qualcosa connesso con la morte di Dio.*

Solo molto tempo dopo Freud si rese conto di ciò che aveva rimosso di fronte alle raffigurazioni del Signorelli l'aspetto religioso del complesso di Edipo. Mi riferisco in particolare a dei lavori del 1927: *Dostoevskij e il parricidio*, *L'avvenire di un'illusione* e *Un'esperienza religiosa*. Nel primo saggio Freud riconosce che il parricidio costituisce il delitto principale e primordiale sia dell'umanità che dell'individuo, nel secondo saggio sostiene che il popolo ebraico era riuscito a rendere manifesto il nucleo paterno che da sempre si era nascosto dietro ogni figura divina, in tal modo era riuscito a fare riemergere le origini storiche dell'idea di Dio. Da questo punto di vista la religione sarebbe la nevrosi ossessiva universale dell'umanità e come quella del bambino ha origine dal complesso edipico e cioè dalla relazione conflittuale paterna. Infine nell'ultimo saggio Freud scrive come il complesso edipico sia alla base della fede religiosa nella misura in cui l'idea di Dio e quella di padre sono fondamentalmente identiche e la volontà di annientare il padre corrisponde a quella di deicidio.

Freud finalmente riuscì a superare il confine di Orvieto il 6 settembre del 1901 realizzando il suo primo viaggio a Roma, infatti alla fine di agosto del 1901 era stato ad Orvieto per riconfrontarsi con il capolavoro del Signorelli per poi recarsi a Roma lunedì 2 settembre 1901, stabilendosi all'albergo Milano. Rimase folgorato di fronte al Tempio di Minerva vicino al Foro di Nerva tanto da avere il desiderio di inginocchiarsi. Nella città rimase fino al 14 settembre dopo aver più volte ammirato la statua del Mosè realizzata da Michelangelo nell'ambito del progetto del monumento funebre a Giulio II. Intuì di trovarsi di fronte al problema della Legge del Padre intesa quale pilastro del monoteismo. L'anno successivo Freud ritornò in Italia dove a Bolzano avvenne un episodio che lo riportò al Signorelli. Incontrò per strada un suo sosia e visse subito questo Doppio come un presagio di morte. Andò poi a Trento, Venezia e Orvieto dove rimase una giornata. Ancora una volta il Demoniacò era davanti a lui con tutto il suo terribile mistero di morte e di deicidio. Ritornò quindi a Roma dove alloggiò all'albergo Rosetta. Freud, fino a quando scoppiò la prima Guerra Mondiale, doveva andare a Roma almeno una volta l'anno per qualche giorno o alcune settimane e in molte

occasioni si fermò ad Orvieto. Studiò il quadro del Signorelli il 16 settembre del 1906. Nel 1910 apparve finalmente per la prima volta il termine complesso di Edipo grazie al lavoro *Su un tipo particolare di scelta oggettuale dell'uomo* facente parte del libro *Contributo alla Psicologia della vita amorosa* (1910-1917). Nel settembre del 1912 e del 1913 rimase a Roma più volte per sostare tutti i giorni nella chiesa S. Pietro in Vincoli onde contemplare la statua del Mosè.

Con lo scoppio della guerra e il conseguente coinvolgimento nel conflitto dell'Italia, avvenne un capovolgimento della predilezione per questo paese e l'insorgenza di una naturale ostilità. Freud ricordava il nome della città morava di Bisenz mentre ebbe occasione di un'amnesia connessa al Palazzo Bisenzi. I ricordi più cari divennero i più danneggiati in seguito al modificato atteggiamento affettivo nei confronti dell'Italia. Nel 1918 e nel 1919 l'Alto Adige e il Trentino erano passati all'Italia e lo spettro di una guerra che aveva immesso le grandi masse nella storia per subito consegnarle al loro sterminio, rimase a lungo impresso nella memoria di Freud. Questo spettro si trasformò ben presto in un nuovo Anticristo con il quale Freud si scontrò direttamente trentasei anni dopo l'incontro con il Signorelli. Nel maggio del 1933, appena quattro mesi dopo la conquista del potere da parte di Hitler, i nazisti bruciarono pubblicamente a Berlino tutti i libri di Freud. Il tema del Mosè, iniziato ad essere elaborato a Roma nel biennio 1912-1913, divenne l'occupazione principale degli ultimi anni di vita di Freud, il quale, tra il 1933 e il 1936, venne totalmente coinvolto dagli studi su Mosè. Il contenuto rivoluzionario dell'opera *L'uomo, Mosè e la religione monoteista* (1938-1939) riguarda la contrapposizione dilaniante tra la tradizione ebraica del Dio unico e la relativa legge mosaica con la religione pagana idolatrica. La concezione di un Mosè quale *dramatis persona* dell'origine monoteista del popolo ebraico si contrappone alla delirante massa nazista che attornia il suo Anticristo. Adolf Hitler, come nel quadro del Signorelli, aveva assunto la falsa identità di un Cristo pagano rubata al Parsifal, l'unico che era riuscito a vedere il Graal. La coazione a ripetere dell'Anticristo si abbattè su Freud e la sua famiglia. Il 22 marzo del 1938 la figlia Anna venne arrestata dalla Gestapo. Freud morì in esilio a Londra il 23 settembre del 1939. Nel 1941 quattro sorelle di Freud furono deportate a Theresienstadt e tre di loro vennero poi assassinate ad Auschwitz. Esther Adolphine, la sorella più amata di Freud, morì di fame il 29 settembre del 1942 a Theresienstadt (Terezin) insieme a centinaia di bambini e ragazzi. Prima della conquista del potere da parte di Hitler, Freud nel suo carteggio con Einstein racchiuso nel saggio *Perché la guerra?* aveva utilizzato il concetto di Thanatos o pulsione di morte per spiegare la coazione a ripetere della distruttività umana. La scoperta di Thanatos era stata effettuata da Freud riferendosi al pensiero di Empedocle che aveva scoperto i due principi universali dell'amore (Filia) e dell'odio (Néikos), quando predomina l'odio il suo potere distruttivo conduce

alla fine del mondo come ritorno al caos. Freud confessa di non ricordare esattamente le sue letture su Empedocle, probabilmente potrebbero risalire ai suoi studi liceali presso il Leopold Starter. Freud aveva rimosso ciò che era scritto a pagina 195 del libro *Il Duomo di Orvieto* di Lodovico Luzzi dove interpreta la figura che fuoriesce dal vano circolare dello zoccolo posto sulla controfacciata a sinistra dell'entrata della Cappella Nova sotto le scene del Finimondo, con Empedocle, il quale sembra uscire dal riquadro per osservare quel ritorno al caos che aveva profetizzato. Il rimosso emergente dall'Anticristo è in ultima analisi l'odio finale dell'uomo contro l'uomo. I restauri avvenuti non molto tempo fa nella Cappella di San Brizio hanno permesso di recuperare alcune figure sconosciute quale l'inedito Caino. Si tratta della ricostruzione degli affreschi della pareti di fondo. A sinistra, sotto gli eletti, vi è Abele, a destra, sotto i dannati, Caino, il restauro ha permesso di dimostrare come il filo conduttore degli affreschi sia proprio *La città di Dio* di Agostino: «*il primo nato fu caino e appartenente alla città degli uomini mentre il successivo Abele appartenente alla città di Dio*» (De civitate Dei, 15, 1). Nel XV° libro del *De civitate Dei*, Caino oltre ad essere inteso quale fondatore della città degli uomini diviene anche l'emblema del protomentale e cioè di chi perde la ragione e non può più ritornare, nonostante gli inviti, a Dio.

BIBLIOGRAFIA

- Agostino (412-426), *La città di Dio*, Einaudi-Gallimard, Torino 1992.
- Freud S. (1887-1904), *Lettere a Wilhelm Fliess*, Boringhieri, Torino 1986.
- Freud S. (1892-1889), *Minute teoriche per Wilhelm Fliess*, Opere, vol. II, Boringhieri, Torino 1968.
- Freud S. (1898), *Meccanismo psichico della dimenticanza*, Opere, vol. II, Boringhieri, Torino 1968.
- Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, Opere, vol. II, Boringhieri, Torino 1966.
- Freud S. (1901), *Psicopatologia della vita quotidiana*, Opere, vol. IV, Boringhieri, Torino 1970.
- Freud S. (1910-1917), *Contributo alla Psicologia della vita amorosa*, Opere, vol. VI, Boringhieri, Torino, 1974.
- Freud S. (1914), *Il Mosè di Michelangelo*, Opere, vol. VII, Boringhieri, Torino, 1975.
- Freud S. (1927), *Dostoevskij e il parricidio*, Opere, vol. X, Boringhieri, Torino, 1978.
- Freud S. (1927), *L'avvenire di un'illusione*, Opere, vol. X, Boringhieri, Torino, 1978.

- Freud S. (1927), *Un'esperienza religiosa*, Opere, vol. X, Boringhieri, Torino, 1978.
- Freud S. (1932), *Introduzione alla psicoanalisi*, Opere, vol. XI, Boringhieri, Torino, 1979.
- Freud S. (1933), *Perché la guerra?*, Opere vol. XI, Boringhieri, Torino 1979.
- Freud S. (1939), *L'uomo, Mosè e la religione monoteistica*, Opere, vol. XI, Boringhieri, Torino 1979.
- Menarini R., *L'anima del sogno*, Borla, Roma 2003.
- Menarini R., *Freud e Jung, temi e motivi dell'inconscio*, Borla, Roma, 2007.
- Menarini R., Lionello S., *La nascita di una religione pagana*, Borla, Roma, 2008.
- Tafari T., *In margine ad un "lapsus" orvietano di Freud*, Quaderni dell'Istituto Statale d'Arte di Orvieto, 3/4, 1984.